

Modern Weekly (China magazine)

February 11th, 2012

Interrogarsi è l'atteggiamento del poeta e pensatore

Gennaio 2012, Yang Lian è volato dall'Inghilterra in Italia per la cerimonia del premio Nonino. La giuria – presieduta da V.S. Naipaul, premio Nobel per la letteratura 2001, ha affermato di Yang Lian: “la sua opera poetica è uno dei vertici del pensiero cinese contemporaneo. Ancorato alle millenarie radici della sua cultura, la reinterpreta reinventandola, aprendola alle tensioni della contemporaneità, toccando nei suoi versi tutti i grandi interrogativi del nostro esistere e ricordandoci che la poesia è la nostra unica lingua madre. Vive e poeta da esiliato non solo dalla sua terra, spingendo al confine estremo il suo vedere. Un esule assoluto e distante cantore profondo al di là del nostro spazio-tempo”.

“I Poeti sono destinati ad essere esuli”

All'inizio del 1992, Yang Lian arriva a New York. Dopo aver vissuto a Sydney e a Londra, questa è la terza città in cui giunge da quando ha lasciato la Cina l'8 agosto 1988. Nella grande New York non conosce quasi nessuno. Vive solo, in una camera con finestra verso l'Hudson dove avverte una progressiva sopraffazione. Nel libro *Dove si ferma il mare*, raccolta di tutte le sue poesie tra il 1982 ed il 1993, Yang Lian scrive “Aprile/ il fiume è il fantasma/ dimenticabile color del fiume / noi siamo il fantasma”. Tramite questi versi si percepisce la sensazione di quel momento, sono i due anni che Yang Lian definisce il periodo “più buio” del suo esilio.

“Non parliamo della pressione per vivere”, le domande “perché scrivere?” e “come si scrive?”, come fossero un buco nero, e con cosa lo riempiamo? Gu Cheng è scomparso in questo buco nero, la sua tragedia è composta da dolorosa esperienza storica che ne risulta quindi in una scrittura piuttosto confusa. “La sua opera *I demoni entrano in città* è un crollo della realtà piuttosto che nuova ricerca estetica”, Yang Lian sostiene nell'intervista.

Per resistere al crollo della realtà, Yang Lian è passato attraverso tanti momenti difficili. In questi momenti ha costruito la sua strada verso la poesia. “I poeti devono trovare una forma sintetica della realtà, per rendere la propria lingua - e se stessi – adatti a vivere.” Poiché lontano dalla sua terra, il dolore “senza radici” è per il poeta cinese contemporaneo un'esperienza frequente e la tristezza da vagabondo è diventata indispensabile. “Ogni mattina mi sveglio in una stanza strana ed è questa la stanza del mio sogno.”

Nel suo sogno cinese, c'è un'immagine permanente: nella periferia occidentale di Pechino vicino alle rovine del Palazzo d'Estate, una capanna chiamata “casa del fantasma” adattata da una aula mentre la scrivania, costituita da mezza lavagna, gli ricorda tutta la sua esperienza di giovane poeta. Nella sua libreria c'è una raccolta di due urne cinerarie, una appartenente alla madre, l'altra alla vecchia tata. Sono lì e così avverte sempre i loro occhi dolci.

L'esperienza da sradicato e il sogno tenero ad essa intrecciato, hanno impattato nella creazione del suo speciale mondo interiore che ispira le sue opere. “Una persona può sopravvivere e scrivere dovunque, quindi non c'è bisogno di lamentarsi dove ti conduca il destino. La vera questione non è quanto sono lontano dalla Cina, ma dovrebbe essere quanto profondamente ho scavato nel mio cuore e nella mia lingua.”

Cent'anni della Famiglia Nonino

Essendo un poeta, Yang Lian ha una coscienza più profonda del proprio destino culturale. Secondo lui, “i poeti sono destinati ad essere esuli”. Però alla sua parola “esilio” è stato dato un significato più attivo e positivo, cioè la definizione spirituale della creatività. Perciò “solitudine” è diventato sinonimo di “indipendenza”, la distanza gli ha fornito il potere di riflettere sulla propria lingua e cultura. L’urgenza alla sfida per la sopravvivenza è una prova contraria al valore della poesia sull’esistenza – “non solo decorazioni, ma un luogo per stabilirsi per ogni poeta, e anche una energia fresca della nostra antica cultura.” Infine, la bellezza della natura umana contiene la bellezza della poesia. Questa bellezza non dipende dal tempo. La poesia è il tempo, si stabilirà infine anche dopo tanta fatica.

“Tutte le culture sono costruite sulla coscienza”

Negli ultimi 30 anni, lo scambio ideologico e culturale è stato la parte più calda della vita vagabonda di Yang Lian fornendogli vere e proprie risorse spirituali. Per lui, tanti gli amici eccellenti: i Premi Nobel della letteratura D.Walcott, Soyinka e i trascorsi Brodsky, Susan Sontag; le amicizie tra loro sono molto toccanti. Andavano a recitare poesie insieme nel Palazzo di vetro di New York, stavano spesso insieme a chiacchierare. C’erano anche i migliori artisti di opere visive contemporanei, pensatori e colleghi incontrati nei festival d’arte e nelle mostre. Questi incontri hanno creato una buona atmosfera per il suo lavoro. “Ero soddisfatto dal punto di vista del ricco scambio: era per me anche una compensazione alla solitudine.”

Fintantoché Susan Sontag fu in vita, Yang Lian le telefonava ogni volta si recasse a New York. Le fece visita svariate volte presso il suo bell'appartamento con vista sul fiume Hudson. Ancora oggi, quando Yang la ricorda come la scrittrice e critica occidentale più impressionante e più polemica, dice: “la sua testa era come una macchina ad alta velocità. Devo dire che la sua mente non era quella di una donna. In ogni caso, l’arredamento del suo casa era un misto di ruvidità maschile e di tenerezza femminile: chi ha mai visto una moto scintillante – il dono di suo figlio – esposta in salotto? Però con gli ospiti lei si comportava come una perfetta casalinga. Susan era stata una moglie, una madre, conviveva con una signora in vecchiaia. Anche la sua omosessualità era speciale.” Infatti, nonostante la sua particolare sessualità, Yang Lian ha sempre provato un profondo rispetto per lei. “Tutte le culture sono costruite sulla coscienza, in realtà, una cultura o una società ha bisogno della osservazione lucida e critica, o il pensiero critico dall’interno, mantenendo pur sempre una certa distanza” - questa era la valutazione che Yang Lian riservava non solo a Susan Sontag, bensì era rivolta a tutti gli intellettuali occidentali come lei.

Nei giorni di vagabondaggio, Yang Lian ha avuto anche un dialogo con il famoso poeta arabo Adonis che ha intitolato “la poesia ci salverà”. Questo dialogo si può considerare come una sua espressione mentale: “in realtà, il poeta crea continuamente un nuovo sé stesso, cerca sé stesso in ogni verso, mentre lo abbandona sul finire di ogni verso. Il vigore della cultura viene dalla continua creatività individuale.”

D: Come La fa sentire la conquista di questo premio?

R: Io sono molto contento, non solo per il premio, ma perché la giuria ha premiato uno come me, un poeta che scrive in cinese. Esprimere questo giudizio contiene tante sfide: trattazione dell’ antica poesia e cultura cinese; reinterpretazione e ri-comprensione della tradizione; valutazione di una estrema creatività in termine di concetto e forma della poesia contemporanea cinese; le differenze tra ogni mia opera e le loro storie nella mia 30 anni di scrittura; e la cosa più importante – la opera in lingua originale richiede un alto livello di traduzione (questa sfida ha costituito la base dello scambio profondo tra cinese e stranieri che ho sempre portato avanti). La parola “contento” è troppo superficiale per esprimere i miei sentimenti, quello che è davvero emozionante è questo premio ha confermato il vero valore del pensiero e della poesia.

D: Perché il premio Nonino ha scelto Lei?

R: Non penso che abbiano scelto me, bensì è la qualità della mia opera ad esser stata scelta. In particolare, la consapevolezza della tradizione; l’auto-interrogazione; la creatività dei concetti e forme della poesia. E tutto questo è riassunto in un’ idea unica: profondità.

Cent'anni della Famiglia Nonino

Q: Viaggiando da lungo tempo nel mondo, l'impatto della cultura cinese e quella occidentale come incide sulle Sue opere?

R: Tutti noi siamo sottoposti all'impatto della cultura, la questione è come ciascuno di noi reagisce a seconda della situazione. Il mio principio è molto chiaro: essere un "altro" attivo – avere un'idea autonoma è la cosa fondamentale, un principio poi universalmente applicabile. Io viaggio in tutto il mondo, ma scrivo solo in cinese. Se ci fosse l'energia per interrogare me stesso e la mia lingua, potrei scrivere ancora. A fronte di una grande realtà quale la globalizzazione, i poeti e i pensatori devono ritornare ad una grande tradizione poetica e creativa.

D: Quanto hanno influito su di Lei questi vent'anni di vagabondaggio? Come hanno contribuito al Suo successo?

R: Per me lo stato di esule o vagabondo esiste fin dai tempi più remoti. Non c'è differenza sostanziale tra Du Fu che giunge nello Sichuan ed io che arrivo a Londra. Certo, utilizzando il linguaggio d'oggi dovrei dire che la distanza crea consapevolezza. In realtà, credo che indipendentemente dal fatto che il punto di partenza del viaggio del poeta sia di natura politica o meno, alla fine realizzeremo di averci guadagnato da questo percorso, avremo guadagnato molto di più rispetto al dolore del momento in cui siamo costretti ad espatriare. Vivo a Londra, parlo inglese con la gente o partecipo a varie attività letterarie internazionali. Ma tutte queste conversazioni, oltre al dialogo con la persona di fronte a me, rappresentano una conversazione reale con la persona che è dentro me, con cui parlo sempre in dialetto cinese, nonché un dialogo con un potenziale poeta cinese. Rifletto sulla lingua cinese, sulla realtà cinese, sulla posizione dei poeti nell'ambiente cinese, e sul rapporto tra poesia cinese e poesia mondiale. Sono così i pensatori: impiegano ogni respiro per far progredire il pensiero.

D: Secondo Lei che carattere devono avere degli scrittori o poeti straordinari? Che valore hanno per il mondo?

R: In una parola, credo che questi scrittori siano molto bravi. Apparentemente questa sembra una valutazione semplice, in realtà il livello chiamato in causa è molto alto. Potrei citare Brodsky e D.Walcott – insieme ai quali andavo a recitare poesie nella "West Hall" del Palazzo di vetro a New York: una delle ultime volte che Brodsky recitava quando era in vita. Nonostante la sua cagionevole salute ha voluto recitare le sue opere e la traduzione delle poesie di Tsvetaeva con passione attraverso una fonologia speciale. Durante l'intervallo abbiamo discusso il livello della poesia.

Brodsky è un celebre poeta dissidente e come tale gli è stato conferito il Premio Nobel per la letteratura. Nello stare insieme si parlava principalmente della forma della poesia. Dietro la forma si avverte la sua sincerità come persona. Brodsky ha vissuto di proibizioni, da prigioniero e in stato di esilio ma è stato anche premiato nella vita e, in virtù di questa esperienza tanti critici e lettori vogliono attribuire l'etichetta di "ideologico" tanto a lui quanto alle sue opere. In realtà è sempre stato molto disgustato da tutto ciò. Lui sottolineava la differenza tra poesia e politica: la poesia è indipendente dalla politica. D.Walcott è uguale. A Berlino abbiamo avuto un dialogo intitolato "La poesia è la nostra unica lingua madre". In effetti, quando tocchiamo direttamente la natura poetica, nonostante l'evoluzione della forma apparente, c'è sempre un aspetto fondamentale che è l'espressione in profondità degli scrittori sulla situazione umana e sull'esistenza umana.

D: Vent'anni di esilio all'estero quanto hanno inciso sul Suo modo di pensare?

R: Il cambiamento maggiore è che i pensieri del passato sono stati confermati e rafforzati. Questa conferma è stata stabilita dopo la guerra fredda. Pensavo che avendo il capitalismo dominato il mondo fino ad allora l'essenza del mondo sarebbe stato cosmopolitismo. L'evento del 11 settembre 2001 ha però infranto questo sogno d'improvviso, e così abbiamo scoperto che il mondo affronta una realtà ancora più dura e sanguinosa. Questa sensazione provocata dal capitalismo globale, in realtà, è la disperazione più estrema. Perché durante la guerra fredda, la gente poteva permettersi almeno una scelta tra i due campi ideologici mentre oggi il capitalismo domina. Per questo ho avuto l'idea della lotta poetica – da lotta politica a lotta culturale, e infine lotta poetica. La lotta poetica è sotto tutti gli aspetti una lotta personale. Le mie opere poetiche ruotano continuamente attorno al poema "Domande al cielo" di Qu Yuan in cui quest'ultimo ha posto 200 domande al cielo dall'astronomia, storia, filosofia, realtà sociale al se stesso.

Cent'anni della Famiglia Nonino

Non ha avuto le risposte, ma ha continuato sviluppando domande più profonde in risposta alle domande precedenti. Questo atteggiamento del continuo interrogarsi è l'atteggiamento dei poeti e pensatori di oggi.

D: Come si scrive qualcosa di valore? Esistono degli standard nella scrittura globale?

R: La situazione che l'umanità esperisce oggi nella scrittura è molto più approfondita. Non credo che un'ulteriore enfasi sul contesto esterno faccia guadagnare in popolarità. Ero molto commosso dopo aver letto "Il mio nome è rosso" di Pamuk perché non è politico, e ho visto più riflessione, auto-interrogazione, il possesso di una vasta conoscenza, la comprensione profonda dell'arte e una considerevole creatività nella suo opera.

In realtà la situazione più grave riguarda noi stessi, l'impasse fondamentale è in noi stessi, quindi se vuoi combatter con una opera questo è il limite.

D: Nel 2008 Lei si è candidato per l' "International Pen" sostenendo che "ogni scrittore cinese deve essere un pensatore ", perché questa affermazione?

R: Credo che gli scrittori cinesi debbano integrare tutte le risorse ideologiche a loro disposizione, quindi non solo la cultura classica e contemporanea cinese ma anche quella occidentale. In questo modo la cultura contemporanea cinese può diventare parte della cultura mondiale. Vale a dire che dobbiamo essere più audaci nel proporre il nostro modo di pensare, non solo in un modo passivo – presenziando ad esempio alle attività internazionali a cui siamo invitati.

Tutto si concentra alla fine su un punto: quello di aver una profonda conoscenza degli scrittori contemporanei nonché del loro ruolo personale o del ruolo rivestito dalla loro opera. Solo così è possibile determinare la direzione del lavoro.

D: Cosa ne pensa della creatività poetica in Cina? La questione reale è che la letteratura o la poesia sono state quasi emarginate. In pubblico è difficile sentire la voce degli scrittori e dei poeti.

R: Negli ultimi 30 anni i cambiamenti in Cina sono stati velocissimi. Penso che i poeti affrontino una realtà in urgente trasformazione. Devono avere una profonda comprensione del valore della poesia , devono essere in grado non solo di esprimere adeguatamente le loro idee, ma devono anche creare delle opere di qualità. Questi sono i presupposti richiesti al poeta e alla poesia, requisiti d'altra parte estremamente elevati. Trovo che il problema principale in Cina sia la qualità: qualità del poeta e scrittore. Più precisamente, gli scrittori e poeti non sono pensatori sufficienti. In realtà la questione dell'emarginazione non è poi così importante. In Cina ci sono circa due milioni di persone che scrivono poesie: è quasi quanto il numero di abitanti di un paese in Europa. Se il mondo poetico cinese fosse realmente in grado di stabilire i criteri per giudicare la poesia, due milioni di persone sarebbe un panorama già molto più vivace, paragonabile a quello dei gloriosi tempi della dinastia Tang. Quindi non credo che il numero sia un problema, la cosa più importante è la qualità che è ad oggi il problema più grande dello scrittore o poeta cinese.